

INTRODUZIONE

Abbiamo scelto di trattare questo argomento perché il razzismo è un fenomeno persistente nella storia dell'umanità e ci tocca da vicino tutti i giorni.

Essendo il tema molto esteso, abbiamo deciso di concentrare la nostra ricerca sui pregiudizi etnico-razziali e sulle forme di intolleranza/discriminazione relativi all'immigrazione, ripercorrendo la storia dell'emigrazione-immigrazione del nostro Paese dalla fine dell'800 ai giorni nostri.

Ci soffermeremo poi ad analizzare la condizione dei minori stranieri, ossia le loro problematiche sociali e psicologiche, che richiedono sempre maggiore attenzione per potere programmare interventi sociali, educativi ed assistenziali adeguati.

Il confronto tra gli esiti del nostro lavoro e quelli dell'indagine effettuata sul razzismo dalla classe 2C OSS, nonché le riflessioni emerse nel gruppo e durante gli incontri con le altre classi ci permetteranno, infine, di fare un bilancio di questa esperienza di ricerca-azione che è stata fin dall'inizio per noi motivante e significativa.

1. IL PREGIUDIZIO ETNICO-RAZZIALE NEI CONTESTI DI NUOVA IMMIGRAZIONE: L'ITALIA

Più comunemente i termini stereotipo e pregiudizio¹ vengono usati per esprimere ostilità verso i gruppi etnici² diversi dal proprio o verso minoranze di altro tipo ed è in questo ambito che hanno assunto valenza negativa, essendo legati a gravi fenomeni di razzismo³ e discriminazione⁴.

Secondo Bruno Mazzara⁵ sarebbe sbagliato però ridurre il fenomeno del razzismo a un problema di pregiudizio individuale o di errata percezione dell'altro, ignorando l'evidente intreccio tra processi sociali, culturali e psicologici: secoli di oppressioni, di discriminazioni, di tensioni tra Nord e Sud del mondo, di enormi flussi migratori, di senso di superiorità nei confronti di culture considerate più arretrate e incivili, di rapporti sociali caratterizzati da distanza e ostilità verso i "diversi".

1.1. Come è cambiato il razzismo

Da ricerche effettuate in Paesi abituati a una lunga convivenza tra diverse culture, come gli Stati Uniti, si evince che il pregiudizio "manifesto" si è ridotto, anche se tale l'avversione verso le minoranze di altre etnie persiste in forme nuove, definibili "mascherate e sottili".

Negli Stati Uniti, ad esempio, dagli anni '60 non si chiede più la segregazione razziale e si usa con precauzione una terminologia considerata ormai dispregiativa come "negro" ma sussistono ancora forme di emarginazione e sofferenza che testimoniano il fallimento dell'integrazione sociale.

Si è verificato, pertanto, un passaggio pericoloso da un razzismo esplicito e aggressivo a nuove forme di opposizione e di intolleranza.

Le nuove forme di razzismo portano il nome di:

- ↳ razzismo simbolico che, nel nome dell'uguaglianza e della libertà, considera non legittimo che le minoranze si avvalgano di aiuti nella competizione sociale (occupazione, abitazioni, sicurezza sociale)
- ↳ pregiudizio aversivo che spinge gli individui a evitare o a limitare il contatto, mantenendo la distanza.
- ↳ distorsione nella percezione e nella valutazione dei fenomeni che riguardano le minoranze che consiste nel sopravvalutare la presenza delle minoranze nella criminalità e nelle devianze
- ↳ pregiudizio differenzialista che, rilevando la profonda differenza tra le culture, rimarca la necessità di esse rimangano separate

Il nuovo razzismo, quindi, non è meno pericoloso di quello precedente perché conduce a forme gravi di risegregazione⁶ e di ostile chiusura alle emigrazioni.

¹ Stereotipo: schema interpretativo generale del comportamento di un determinato gruppo sociale, sulla base di una semplicistica caratterizzazione.

Pregiudizio: tendenza a considerare in modo ingiustificatamente favorevole o sfavorevole un determinato oggetto, soggetto o categoria sociale.

² Gruppo etnico: popolazione i cui membri possiedono, ai loro propri occhi e agli occhi degli altri, un'identità distinta nella coscienza di una storia e di un'origine comune. Lingua, religione, razza sono gli elementi più importanti di tale identificazione.

³ Razzismo: teoria che esalta le qualità superiori di una razza e afferma la necessità di conservarla pura da ogni razze, respingendo queste o tenendole in uno stato di inferiorità.

⁴ Discriminazione: atto del discriminare, cioè trattare in modo diverso determinate persone a causa dell'appartenenza a un gruppo o a una categoria.

⁵ B. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, pag. 28

⁶ Risegregazione: atto del tornare a segregare, cioè del fare utilizzare luoghi separati agli appartenenti a un gruppo o a una categoria.

1.2. Pregiudizio e razzismo in Italia

Le nuove forme di razzismo sopra ricordate sono riscontrabili anche in Paesi, come l'Italia, che vivono in questi anni l'esperienza di una massiccia immigrazione dal Terzo mondo o dall'Est europeo.

Si può rilevare, infatti, una netta e allarmata sopravvalutazione del fenomeno migratorio sia dal punto di vista quantitativo sia dei disagi sociali che ne derivano; viene data, così, massima visibilità alla marginalità e vengono ignorati, quasi fossero invisibili, i tanti aspetti dell'integrazione.

A questo proposito Mazzara sottolinea che⁷ “di fatto la situazione in Italia si va configurando sempre più nella direzione della segregazione e della reciproca impermeabilità. Nel migliore dei casi una condizione di non belligeranza, nella quale la diversità, lungi dal porsi come fattore di arricchimento, svolge le funzioni di una barriera insormontabile”.

La sociologa Viviana Tarter, laureatasi a Trento con una tesi sull'immigrato che fa notizia, sottolinea⁸ che tale barriera viene creata anche dagli stereotipi e pregiudizi alimentati dai mass media, in particolare dalla stampa locale.

È una scelta editoriale rischiosa quella che, soprattutto attraverso la titolazione, fa rientrare la maggioranza delle notizie sugli “extracomunitari” nel settore della cronaca nera.

“Un conto è scrivere che un uomo ha compiuto una rapina, altro è dargli immediatamente una connotazione etnica : un albanese (un marocchino, un calabrese, uno svizzero...si è mai visto un titolo che suoni. Un trentino svaligia la cassa rurale?)”⁹

Lo stereotipo dell'immigrato usurpatore/vittima può alimentare una reazione di allarme e di autodifesa, la quale può giustificare, agli occhi di chi le compie, anche azioni di intolleranza e di discriminazione, documentate dalla rassegna stampa in appendice.

1.3. Le ragioni della paura

Nel suo libro fresco di stampa, I nuovi Italiani, Livia Turco si interroga¹⁰ sulle ragioni della paura nei confronti dell'immigrato. Perché i tanti episodi di integrazione passano inosservati, mentre prevale la percezione di sentirsi invasi e minacciati?

Per rispondere a tali quesiti la Turco ritiene opportuno ripercorrere la nostra storia di Paese di emigrazione e ripensare il delicato passaggio storico in cui siamo diventati Paesi di immigrazione .

1.3.1. Alcuni dati sull'emigrazione italiana dal 1876 al 1976

Fra il 1876 e il 1976 gli Italiani emigrati all'estero sono stati venti milioni: 12,6 milioni diretti verso Paesi europei come Francia, Germania, Belgio e Svizzera e 5,7 milioni verso gli Stati Uniti.

Nel 1975 ben 820.000 Italiani lasciano la nostra terra. Quando iniziano ad arrivare i primi migranti, quindi, gli italiani sono essi stessi un popolo di migranti.

1.3.2. Da paese di emigranti a Paese di immigrati

Alla metà degli anni Settanta l'Italia attraversa una fase di sviluppo, di benessere diffuso che attira nel nostro Paese manodopera proveniente dall'Africa, dall'Asia, dall'America del Sud.

Il lavoro non è l'unico motivo che giustifica questa prima ondata migratoria, che non crea allarme o diffidenza. La Turco ricorda i rifugiati cileni, argentini, i profughi del Vietnam, gli studenti greci e iraniani, le comunità che rimandano alla storia coloniale: Somali, Eritrei, Etiopi.

⁷ B. Mazzara, op. cit, pag. 34.

⁸ Tratto da: www.Trentinicultura.net

⁹ Tratto da: www.Trentinicultura.net

¹⁰ L. Turco, *I nuovi Italiani*, pp. 7-35.

Ma, dieci anni dopo, a metà degli anni Ottanta, qualcosa cambia: gli Italiani non sono più emigranti e forse per questo, sostiene la Turco¹¹ “quando l’Italia cominciava ad essere sufficiente agli Italiani, quando sembrava in grado di promettere a tutti ospitalità e futuro, non abbiamo voluto dividerla e dividerla con altri. Abbiamo voluto tenerla stretta.”

“L’esperienza migratoria degli Italiani non è stata ancora elaborata dalla cultura collettiva - scrive la Turco - ...si ricorda solo a fatica...l’assenza di un’elaborazione delle proprie migrazioni nella storia nazionale impedisce di fare i conti con il passato, ma anche di superare le incertezze e le contraddizioni che hanno accompagnato i flussi migratori più recenti”.¹²

A colmare in parte la lacuna di questo silenzio è il libro di Gian Antonio Stella, *L’orda*¹³, un libro che arriva come un pugno allo stomaco per la crudezza con la quale presenta l’altra faccia della medaglia dell’emigrazione italiana: quando noi eravamo gli immigrati degli altri, non i più amati, non i migliori, quando gli Albanesi eravamo noi...

La paura può nascere, dunque, dal non avere rielaborato un fenomeno cresciuto troppo in fretta, ma anche dall’averlo considerato “transitorio e di scarso rilievo”.

1.3.3. Seconda metà degli anni '90: la penisola della paura

Così è stato definito il nostro paese da Diamanti e Bordignon¹⁴, quando, nella seconda metà degli anni '90, viene riconosciuto il permesso di soggiorno a 410.000 stranieri residenti nel 1988 e a 933.000 nel '92, ma anche quando aumentano sbarchi, criminalità e devianza¹⁵.

I dati del Ministero dell’Interno, riportati dalla Turco, registrano, però, che fino agli anni '80 si verifica una continua crescita di reati, mentre dal 1999 al 2001 questi sono diminuiti del 15,6%, così come sono aumentate le persone denunciate e incarcerate.

Sempre i dati ministeriali attestano che è significativa l’incidenza di atti illegali e delittuosi commessi dagli immigrati, ma è anche rilevabile che gli stranieri vengono denunciati sei volte di più, quindi arrestati dieci volte di più e incarcerati dodici volte di più.

Inoltre sappiamo che la clandestinità, che non tende a cessare nonostante che i migranti annegati in questi ultimi anni tra Marocco e Spagna e tra Tunisia e Italia siano più di settemila, porta al rischio di illegalità e devianza, soprattutto minorile.

Tutti questi dati, però, non tacitano la paura, accresciuta dal processo di globalizzazione e dall’annullamento delle distanze che fanno irrompere il mondo “nelle nostre case con il suo carico di persone e di povertà”.¹⁶

1.3.4. Una speranza: i dati Eurispes 2004

Forse è solo una speranza e non ancora una realtà consolidata, ma i Dati Eurispes del luglio 2004, riportati dalla Turco, attestano che l’immigrazione non è tra i principali problemi degli Italiani e che, dal 1988, si registra un trend che vede in calo chi chiede una risposta repressiva all’immigrazione e in aumento chi vuole gestire politicamente il problema.

Forse non abbiamo meno paura, ma cerchiamo di razionalizzarla.

¹¹ L. Turco, op. cit, pag. 11.

¹² L. Turco, op. cit, pag. 11.

¹³ G.A. Stella, *L’orda*, pp. 7-14.

¹⁴ Citato da: L. Turco, op. cit, pag. 18.

¹⁵ Devianza: comportamento che infrange visibilmente una norma, culturale o giuridica, e che determina disapprovazione e/o punizione.

¹⁶ L. Turco, op. cit, pag. 26.

2. I MINORI STRANIERI

Richiede sempre maggiore attenzione nel nostro paese la condizione del minore straniero.

Prima di valutarne le problematiche, è bene precisare che, a seconda della situazione familiare ed economica del minore e delle modalità del suo ingresso nel Paese di accoglienza - da adottabile, da richiedente asilo politico, da illegale - cambiano anche le prospettive di integrazione; inoltre le diverse stime della presenza dei minori in Italia, non tenendo conto degli irregolari e dei clandestini, non sono sempre attendibili e, pertanto, non consentono di attuare interventi efficaci sul piano sociale, educativo e assistenziale.

2.1. Problematiche sociali e psicologiche

Le principali difficoltà con le quali si scontra un minore straniero all'interno di un nuovo contesto sociale sono:

- ☞ La difficoltà di conciliare la cultura dei propri genitori con quella del paese ospitante.
- ☞ Le difficoltà scolastiche dovute sia alla scarsa frequenza sia al ritardo, determinato sia dalle ripetenze sia dall'inserimento in classi non corrispondenti all'età .
- ☞ Gli stereotipi e i pregiudizi che ogni gruppo sociale ha nei confronti dell'altro, con le conseguenti forme di discriminazione ed emarginazione.
- ☞ Fenomeni di devianza che interessa maggiormente le grandi città e le regioni settentrionali.
- ☞ Il fenomeno dello sfruttamento minorile, dall'impiego in lavori irregolari o abusivi al coinvolgimento in attività malavitose di varia gravità e nella prostituzione

2.2. I minori stranieri a scuola

L'Italia, a differenza di Germania, Francia e Svizzera, ha sempre respinto l'idea di creare classi speciali per gli immigrati , in ragione dei valori e dei diritti espressi dal dettato costituzionale.

Nell'anno scolastico 2002-2003 i minori stranieri presenti a scuola erano 282.683. Sono più maschi che femmine e solo un settimo di questi frequenta la scuola superiore.

Nelle scuole italiane oggi sono presenti 191 cittadinanze. Nella nostra regione, in Provincia di Pordenone, ben 91.

Il mediatore culturale Abdou Faye, ricordando il netto aumento di segnalazioni di violenze nei confronti di persone straniere perpetrate nelle aule scolastiche, ritiene che “per costruire quella che in futuro sarà sempre di più una società meticcica è necessario affiancare all'indispensabile emanazione di provvedimenti tesi all'integrazione degli stranieri nella società italiana un efficace intervento di tipo culturale”¹⁷

Questi nuovi Italiani chiedono un ripensamento educativo e didattico, chiedono un ambiente umano che crei conoscenza, solidarietà, legami, ma anche competenze linguistiche e professionali.

Per questo l'interculturalità dovrebbe diventare “non una disciplina né una tecnica, bensì un approccio, uno sfondo di valori di riferimento fortemente orientati alla realizzazione di azioni pratiche attraverso cui sperimentarli.”¹⁸

¹⁷ A.A.V.V., op. cit, pag. 31.

¹⁸ L. Turco, op. cit, pag. 134.

3. COMMENTO SULL'INDAGINE SCOLASTICA RELATIVA AL RAZZISMO

Dall'indagine effettuata presso le classi 2 A e 2 B O.S.S è emerso che la totalità degli intervistati attribuisce la discriminazione delle persone a un pregiudizio etnico-razziale. La maggior parte del campione ritiene che il razzismo sia attribuibile innanzitutto a ignoranza (60,8%) e a paura (62,2%) e il 52% concorda che, pertanto, sarebbe opportuno parlarne di più, soprattutto a scuola. Gli immigrati più colpiti da razzismo sono per il 52,7% Albanesi, seguiti dagli Africani (43,4%).

Il 56,5% del campione si dimostra pessimista rispetto alla possibilità di debellare il razzismo e solo l'8,6% ritiene che possa scomparire, però, alla domanda diretta rispetto al dare fiducia a uno straniero che bussì alla porta quando si è soli in casa solo il 34,7% ha dato una risposta negativa.

Queste opinioni rispecchiano i dati delle ricerche del settore che abbiamo preso in considerazione, anche se, rispetto al futuro, è ancora presente una percezione delle difficoltà dell'integrazione che non sono facili da superare.

CONCLUSIONE

L'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti del Friuli Venezia-Giulia, insieme alle ACLI, ha pubblicato nel 1999 un interessante contributo sulla mediazione culturale nella nostra regione¹⁹.

Tale progetto è nato nei primi anni '90 ed ha due scopi: dare agli autoctoni una maggiore conoscenza sulla cultura e su costumi degli immigrati, consentire agli stranieri un più rapido adattamento alle abitudini del Paese in cui si trovano.

Non è ancora ben definito il ruolo del mediatore culturale e tale figura esiste solamente nel mondo della scuola, ma i frutti che finora ha dato sono veramente notevoli.

Le testimonianze di alcuni mediatori che hanno operato in questi anni in tutti gli ordini di scuola sono cariche di entusiasmo: "Conosco molto di più il mio popolo, la mia storia", "Ci vuole coraggio a parlare del positivo della mia cultura", "Conoscersi fa miracoli", "Le sofferenze e le gioie sono le stesse a tutte le latitudini della terra"...²⁰

Quella del mediatore culturale, secondo noi, è una figura che dovrebbe essere potenziata, come sostiene Abdou Faye, mediatore culturale senegalese²¹, nella scuola, ma anche nei luoghi di lavoro, nei servizi pubblici, nei circoli culturali, nei club sportivi in quanto solamente la conoscenza può sconfiggere l'ignoranza e la paura, quindi i pregiudizi portatori di razzismo.

¹⁹ A.A.V.V., *La Voce dell'Altro*, Acli, 1998.

²⁰ A.A.V.V., op. cit., pp. 30-44.

²¹ A.A.V.V., op. cit., pag. 32.

APPENDICE

DOCUMENTO N. 1

Il Messaggero

LAVAVETRI, TOGLITI DALLA MIA STRADA

Un cronista del Messaggero si è finto immigrato: molti insulti e pochi soldi

PESTATI IN CENTRO PERCHÉ NERI

Erano in quattro “teste rasate”, ci hanno picchiato senza motivo

GIOVANE RUMENO SEPOLTO DA UN MURO DI CEMENTO

Incidente in un cantiere abusivo

SGOMINATA BANDA DI RAPINATORI DELL’EST

LA TENDOPOLI NON C’E’ PIÙ

Cancellato dalle ruspe l’insediamento di Polacchi a Castelfusano

STAMPA

“L’ITALIA IMITI IL NOSTRO BAR E CACCI I NERI”

Titolare e avventori insistono “non amiamo gli extracomunitari e non ce ne vergogniamo”

la Repubblica

COLTELLATE DEI NAZISKIN “CI RUBA IL LAVORO”

Un tunisino aggredito da tre giovani a Campagnano

BELLE BIONDE, DISPOSTE A TUTTO

Arrivano dall’Est pendolari del sesso

CAPITALE BABILONIA, 200 MILA IMMIGRATI SOTTO IL CUPOLONE

I dati dell’ultimo censimento della Caritas

BOTTE AI NERI. PROFESSIONISTI DEL RAZZISMO?

Bengalese ferito somma picchiati

l’Unità

UN PAESE IN GUERRA CONTROQUELLA “RAZZA”

A Storna ronde a caccia di “negri”

CORRIERE DELLA SERA

BIMBI IMMIGRATI SI SBIANCANO PER INVENTARE UN’ ALTRA REALTÀ

Nei lavori dei piccoli stranieri il disagio, la voglia d’integrarsi, una sensibilità diversa

DOCUMENTO N. 2

1. selezione degli articoli che Salvatore J. LaGumina ha raccolto nel suo libro Wop! su quanto è stato scritto sugli Italiani in America dal 1876 alla metà del '900²².
2. selezione di alcuni nomignoli insultanti tratti dal Piccolo dizionario citato da G.A. Stella²³.

ASSASSINI DOPO DUE BICCHIERI

“Si suppone che l’Italiano sia un gran criminale. È un grande criminale. L’Italia è prima in Europa con i suoi crimini violenti. Il criminale italiano è una persona tesa, eccitabile, è di temperamento agitato quando è sobrio e ubriaco furioso dopo un paio di bicchieri. Quando è ubriaco arriva allo stiletto. Di regola i criminali italiani non sono ladri o rapinatori, sono accoltellatori e assassini”.

(New York Times, Usa, 14-5-1909 – Serra, p. 269)

PIGRI, VENALI E CAMORRISTI

“Perciò, se ci mettiamo a osservare l’Italia, scopriamo uno stato di cose davanti al quale i nostri racket, le tangenti e gli affari sporchi impallidiscono per un’evidente inferiorità di scelleratezza. Nella misura in cui l’Italiano è più pigro, pettegolo, più adatto agli intrighi rispetto all’americano, è anche più che un artista a “gestire le cose”. Le ramificazioni della camorra arrivano al foro e alla magistratura, al Governo e non risparmiano nemmeno la corte del re”

(“Una naturale tendenza alla criminalità” , New York Times, Usa, 16-4-1876 – La Gumina, pp. 28-31)

MANDRIE DI IGNORANTI VIZIOSI

Otto volte su dieci un immigrato che raggiunge questo Paese ha un lavoro ad aspettarlo, anche se poi non c’è alcun lavoro per gli americani. Ho potuto constatare molte volte quale grande ingiustizia si fa verso i lavoratori americani nell’interesse degli stranieri. Ho visto al loro sbarco gli immigrati italiani venire accolti da un “padrone” che li metteva in riga, li prendeva a calci, li frustava come bestiame e infine li conduceva via come mandrie al macello, fino ai quartieri di destinazione dove venivano prestati per lavori davvero sottopagati.

(“Reports of the Immigration Commission”)

CORRUTTORI DI GIUDICI E POLITICI

“Le attività criminali dell’Unione Siciliana coprono tutte le maggiori imprese illegali. Al Capone usò i tremendi fondi derivati dal racket per corrompere funzionari, giudici, impiegati pubblici e legislatori. Più recentemente, queste risorse vengono destinate dalle campagne politiche per appoggiare quei candidati che favoriscono gli interessi della società”.

(Final Report, Special Crime Study Commission on Organized Crime, Usa, 1953 – LaGumina, p.287)

FANNULLONI INVADENTI COME LOCUSTE

“Sono briganti, lazzaroni, fannulloni, corrotti nell’anima e nel corpo”. Siamo certi che i nostri capitalisti non ricaveranno alcun beneficio dall’importazione di queste locuste”

(Australian Workman, Australia, 24-10-1890)

²² G.A.Stella, op.cit., pp. 241-263.

²³ G.A.Stella, op.cit., pp. 265-268.

MENDICANTI PER PROFESSIONE E PER PIACERE

“Gli Italiani delle classi inferiori si sono sempre distinti come mendicanti. Sembra che molti di loro lo facciano per il piacere di mendicare e questo costume nazionale è estremamente umiliante per le classi superiori, che cercano di spiegare questo fenomeno in ogni modo tranne quello giusto, e cioè che esiste uno spirito profondamente mendicante, generato da secoli di ignoranza, dipendenza e povertà”

(New York Times, Usa, 26-9-1978 - LaGumina, p.45)

CONVINTI CHE TUTTO SIA LORO DOVUTO

“Chi dispensa carità concorda nel dire che molti Italiani del sud sbarcano qui con idee piuttosto stravaganti su ciò che gli capiterà. Subito sembrano cercare soccorso con l'aria di chi dice: “Eccoci qui. Che cosa avete intenzione di fare per noi?. E addirittura insistono sull'aiuto come se gli fosse dovuto”

(Edward Alsworth Ross, Studio sugli effetti sociali degli immigrati”, Century Magazine, Usa, vol.87, dicembre 1913, - LaGumina, p.124)

ZOPPI, CIECHI E STORPI PER CHIEDERE LA CARITÀ

“Molti bambini zoppi e ciechi vengono esibiti dai loro genitori e parenti per attirare la pietà e l'elemosina dei passanti”

(Regina Armstrong, “Fatti allarmanti sui nostri poveri immigrati italiani”, Leslie's Illustrated, Usa, 23-3-1901 – LaGumina, p.120)

LA POPOLAZIONE PIÙ SPORCA MAI INCONTRATA

“nella stessa stanza trovi scimmie, bambini, uomini, donne, con organetti e stampi di gessi, tutti ammassati insieme; un caos di suoni e una combinazione di odori derivanti da aglio, scimmie, delle persone più sporche. Erano, senza eccezione, la popolazione più sozza che avessi incontrato”

(Charles Loring Brace, The dangerous Classes of New York, 1872, p.50)

MACCHERONI, MANDOLINI E DOLCE FAR NIENTE

“Per quanto riguarda gli scopi della vita, molti non cercano di fare altro se non raggiungere il dolce far niente. Un po' di maccheroni a pranzo, una strimpellata alla chitarra al mandolino per trascorrere allegramente la notte, suonando sotto le finestre e strappando qualche centesimo, e sono contenti”

(Regina Armstrong, “Fatti allarmanti sui nostri poveri immigrati italiani”, Leslie's Illustrated, Usa, 23-3-1901 – LaGumina, p.118)

RUBANO IL LAVORO AI PROTESTANTI

“Molti sono gli esempi che potrebbero essere citati e che mostrano come gli immigrati cattolici operino una sistematica occupazione dei posti di lavoro e soppiantando in questi impieghi desiderabili i protestanti e gli americani coi loro metodi da clan”

(A.O.Nash, “L'immigrazione italiana e irlandese”, American Protective Association, Usa, 1896, LaGumina, p.169)

RITARDATI MENTALI , ABBASSANO LO STANDARD AMERICANO

“Noi protestiamo contro l'ingresso nel nostro paese di persone i cui costumi e stili di vita abbassano gli standard di vita americani e il cui carattere, che appartiene a un ordine di intelligenza inferiore, rende impossibile conservare gli ideali più alti della moralità e civiltà americana”

(“Reports of the Immigration Commission”, Usa, 1911, LaGumina, p.158)

WOP, VEDI ALLA VOCE GUAPPO

Piccolo Dizionario dei nomignoli più insultanti

Bolanderschlugger: inghiotti-polenta (Basilea e Svizzera tedesca)

Chianti (ubriacone, Usa)

Maccheroni: mangia pasta

Maiser: polentone

Polentone: polentone

Salamettischellede: affetta salame (Basilea)

Spaghettisfresser: sbrana spaghetti (mondo tedesco)

Carcamano (furbone, quello che calca la mano sul peso della bilancia, diffuso in Brasile)

Guinea: africani (Stati Uniti)

Whop: without Passport o without papers (senza passaporto, senza documenti, guappo)

FONTI

MANUALI

- ☞ Bernardi Maria, Condolf Anna, *Psicologia per l'operatore sociale*, Roma, Clitt, 2004.

SAGGI

- ☞ Mazzara Bruno M, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- ☞ Stella Gian Antonio, *L'orda. Quando gli Albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002.
- ☞ Turco Livia, *I nuovi Italiani*, Milano, Mondadori, 2005

ATTI PROGETTO MEDIATORI CULTURALI

- ☞ A.A.V.V., *La Voce dell'Altro*, ACLI FVG 1998

SITOLOGIA



www.Trentinicultura.net

INDICE

Introduzione	pag. 1
1. Il pregiudizio etnico-razziale nei contesti di nuova immigrazione: L'Italia	pag. 2
1.1. Come è cambiato il razzismo	pag. 2
1.2. Pregiudizio e razzismo in Italia	pag. 3
1.3. Le ragioni della paura	pag. 3
1.3.1. Alcuni dati sull'emigrazione italiana dal 1876 al 1976	pag. 3
1.3.2. Da paese di emigranti a paese di immigrati	pag. 3
1.3.3. Seconda metà degli anni '90: la penisola della paura	pag. 4
1.3.4. Una speranza: i dati Eurispes 2004	pag. 4
2. I minori stranieri	pag. 5
2.1. Problematiche sociali e psicologiche	pag. 5
2.2. I minori stranieri a scuola	pag. 5
3. Commento sull'indagine scolastica relativa al razzismo	pag. 6
Conclusione	pag. 6
Appendice	pag. 7
Fonti	pag. 11